

## EDITORIALE

Il numero 2 del 2016 della rivista esce come numero miscelaneo, che si articola intorno a vari argomenti tra i quali si indicano come più significativi il ricordo dei cento anni dalla nascita di Raffaele Laporta, un pedagogista di cui sentiamo (a sedici anni dalla morte) ancora la mancanza: un teorico fine e aperto, sensibilissimo sia ai problemi attuali della pedagogia sia alle varie frontiere, oggi, dell'agire educativo. Un vero maestro di pedagogia "laicoprogressista" e che con *L'assoluto pedagogico* ci ha dato, nel 1996, forse l'ultimo "capolavoro" di questa "scuola" illustre della pedagogia italiana. Ancora tutto da leggere e da rileggere.

Segue la riflessione a più voci su Marrou, uno storico cattolico, ma di spirito laico, di cui si ripercorrono qui alcuni punti attuali (e nei "pieni" e nei "vuoti") del suo pensiero storiografico e pedagogico. Che toccano problemi aperti del fare-storiografia. Inoltre, tra saggi e articoli, si delinea un orizzonte ricco e composto della ricerca attuale, articolata tra riprese di classici e strategie educative, che toccano le identità narrative, le aspettative e le speranze dei giovani, il rapporto tra teologia, architettura e pedagogia, la figura di Étienne Cabet, l'educazione alla democrazia intelligente, modelli di *lifelong learning*, il romanzo *Oltre il giardino segreto* di Frances Hodgson Burnett.

Anche le noterelle e le recensioni arricchiscono l'orizzonte aperto e in cammino di una disciplina complessa e attualissima come la pedagogia, solleticando e secondo rigore e secondo problematicità ad un tempo. Saggiandone la "forza" anche su frontiere molteplici e integrate (o integrabili) al tempo stesso. Consegnando un'immagine di tale sapere organico e critico insieme.

Tale fascicolo esce però in un momento storico-politico-culturale di grande inquietudine e incertezza. Siamo davanti a un mutamento di ideali (e/o ideologie) guida? Siamo entro una riorganizzazione, per ora confusa e asimmetrica, di un Ordine del Mondo? Stiamo andando verso un ritorno di nazionalismi, chiusure, esclusioni e separazioni/disgregazioni al tempo stesso? Ciò che dagli USA e dall'Europa, come dal Nuovo Oriente e dal Nord Africa, ci raggiunge e ci pone un Grande Problema Pedagogico: interpretare e regolare l'Epoca senza ritorno-al-passato e senza abrogare i valori dell'Occidente moderno (Eguaglianza, Libertà, Solidarietà), sia pure da ripensare nella Globalizzazione e nella Democrazia-in-crisi (teorica, ma soprattutto pratica) dei nostri anni. Un compito sia antropologico che politico. Che ci impone di andare verso quell'"uomo planetario" che è sì identità difficile, ma unica risorsa per

affrontare le sfide, enormi, della nostra Epoca. Ci impone anche di costruire una Cultura dell'Incontro che metta al centro il confronto/dialogo/intesa e regole rispettate in comune. Come pure urge una politica generale non di Blocchi contrapposti bensì di collaborazione intensa e vera, tra l'altro la sola capace di risolvere i problemi del Presente a livello nazionale e internazionale.

Tutto ciò esige più pedagogia. E una pedagogia-in-grande di cui tale sapere, anche nella sua tradizione più recente, deve prendere netta coscienza e agire in merito. Con decisione e con autorevolezza. Sì, perché solo la pedagogia (come agire-formativo teorizzato e organizzato) è capace di operare quella Svolta è *in votis* e da cui dipende, forse, l'avvenire di un Mondo più capace di organizzarsi secondo un Ordine razionale e condiviso.

*I direttori*

*Si ringraziano gli autori dei referaggi che nel biennio 2016-2016 ci hanno sostenuto con la loro collaborazione.*